

Intervento di Gaspare Polizzi

Vicepresidente della Classe di Discipline Umanistiche e Scientifiche
dell'Accademia delle Arti del Disegno

Palazzo Lenzi e l'Institut Français de Florence*

Entrare in Palazzo Lenzi apre all'incanto di un felice incontro tra la cultura francese del Novecento e il Rinascimento fiorentino. La tesi di dottorato in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica di Caterina D'Amelio, che costituisce la più parte del volume *Palazzo Lenzi, sede dell'Istituto Francese di Firenze. Cinquecento anni di storia*, curato oltre che da D'Amelio, anche da Manon Hansemann e Marco Lombardi, è la prima completa ricostruzione della storia di Palazzo Lenzi dalle sue origini agli ultimi anni. D'Amelio vi aggiunge anche un'utile ricognizione della “fortuna critica” del palazzo e una significativa *Appendice documentaria*. La ricerca di Caterina D'Amelio è stata sostenuta da Jérôme Bloch, direttore dell'*Institut Français de Florence* dal 2001 al 2005. Conobbi Bloch nel 2004, in occasione dell'invito a Firenze di Michel Serres che tenne una conferenza con Giacomo Marramao nella Sala Ferri del Gabinetto Scientifico Letterario “G.P. Vieusseux”. L'iniziativa, dal titolo *Verso un nuovo umanesimo*, bene simbolizza l'ospitalità dell'Istituto Francese di Firenze e la sua apertura alla cultura fiorentina e italiana, nello spirito umanistico e rinascimentale che lo caratterizza dalle sue origini, grazie all'impronta indelebile che questo primo istituto di cultura al mondo ricevette, a partire dal 9 novembre 1907, dal suo fondatore Julien Luchaire. In quell'occasione Serres e Marramao discussero della perdita dell'“umanesimo” tradizionalmente inteso, ancorato a una cultura e a una civiltà europea e mediterranea chiusa nel suo patrimonio di poche migliaia di anni e non priva di una volontà di dominio sull'intero pianeta, con l'assoggettamento ai suoi fini di uomini e culture diverse e delle risorse naturali del globo. Ma guardarono anche alla possibile conquista di un “nuovo umanesimo”, di una “nuova umanizzazione”, che riaprisse il rapporto con le culture non europee e con la natura lungo una scala temporale molto più ampia di quella del nostro patrimonio storico, inaugurando un *Grand Récit* che si concretizzava in un ambizioso progetto pedagogico e una globalizzazione nel segno di una politica universalista della differenza. Un tema che rinnovava alla perfezione i motivi umanistici espressi da Luchaire nella sua appassionante fondazione dell'IF, adattandoli ai tempi moderni.

Ma entriamo ora in Palazzo Lenzi, seguendo le vicende intricate dei cinquecento anni dell'edificio, grazie alla ricostruzione precisa e preziosa fornita da D'Amelio. La studiosa scandisce con attenzione e partecipazione le grandi fasi storiche, dal

* Il testo rielabora la mia presentazione del volume *Palazzo Lenzi, 500 anni di storia*, Edizioni Edifir, Firenze 2020, tenutasi il 17 giugno 2021 presso l'Accademia delle Arti del Disegno, che ha visto la partecipazione di Cristina Acidini, Presidente dell'Accademia delle Arti del Disegno, Giorgio Fiorenza, Presidente della Classe di Discipline Umanistiche e Scientifiche della medesima Accademia, Manon Hansemann, Direttrice dell'*Institut Français de Florence*, Marco Lombardi dell'Università di Firenze, dell'Accademia delle Arti del Disegno e dell'Associazione degli Amici dell'Istituto Francese, Barbara Innocenti dell'Università di Firenze e dell'Associazione degli Amici dell'Istituto Francese.

Quattrocento alla piena identificazione dell'IFF con Palazzo Lenzi. Segue con attenzione le vicende iniziali dell'insediamento della Famiglia Lenzi che dal popolo di S. Biagio a Petriolo si trasferisce in Borgognissanti con la costruzione del palazzo, attestabile tra il 1456 e il 1457. Nota come la struttura a sporti in facciata sia una delle poche rimaste a Firenze dopo l'ingiunzione del loro abbattimento da parte dei Capitani di Parte Guelfa. Segnala per la prima volta che il rinnovamento decorativo voluto dal nuovo proprietario Alessandro Buini sia dovuto a Rinaldo Botti. E percorre il palazzo stanza per stanza, riconoscendo la difficoltà di rintracciarne le strutture originarie: «Le trasformazioni operate nel corso del XIX secolo e i continui adeguamenti nel corso del XX hanno cambiato in molte parti le forme originarie di Palazzo Lenzi e ne hanno reso difficile il riconoscimento» (p. 23).

Alla storia più recente, e al destino che lega dal 1910 il Palazzo all'*Institut Français de Florence*, è dedicato il contributo di Marco Lombardi (*Palazzo Lenzi sede dell'IFF: storia e metamorfosi*), che scandisce con attenzione e partecipazione le grandi fasi della presenza dell'IFF a Palazzo Lenzi.

Acquista un valore simbolico la lettera di Julien Luchaire del 12 settembre 1910, primo documento che attesta il trasferimento dell'IFF da Palazzo Fenzi, un altro palazzo storico che aveva ospitato l'IFF nei primi tre anni di vita, sito in Via San Gallo 10, a Palazzo Lenzi. Già in questi primi tre anni accademici vi fu un notevole successo nell'attività dell'Istituto, molto apprezzata sulla stampa (se pure con qualche critica in quella tedesca che temeva «intrighi politici franco-italiani», p. 161, nota 35) e Luchaire pose all'Università di Grenoble, dalla quale esso dipendeva, il problema dell'ampliamento di quella che era già divenuta «realità e simbolo della Francia a Firenze, punto prospettico dei legami secolari tra le due lingue e culture» (p. 161). il trentaquattrenne professore di letteratura italiana a Grenoble si era “innamorato” di Palazzo Lenzi, allora Pisani, dal nome degli ultimi proprietari, ritenuto erroneamente un edificio realizzato da Filippo Brunelleschi, perché rappresentava nel modo migliore la sua idea per la missione culturale di avvicinamento tra Francia e Italia e di collaborazione europea. Luchaire aveva sondato altre tre possibilità: «l'acquisto del I piano di Palazzo Fenzi [...]; l'affitto, in evidente sintonia con la Società Dantesca Italiana, della Torre del Palazzo dell'Arte della Lana; l'acquisto del I piano del palazzo Panciatichi al n.° 4 di via Cavour dinanzi al Palazzo Medici Riccardi» (p. 150). Ma nessuna di queste prestigiose opportunità lo convinse e con l'avvio delle trattative per l'acquisto, inizialmente parziale, di Palazzo Lenzi, lo studioso di letteratura e cultura italiana confessò: «Dans cette atmosphère d'élégance séculaire, j'avais réalisé un rêve séduisant» (p. 152, nota 13; citazione ricavata dallo scritto autobiografico *Confession d'un Français moyen*, Olschki, Firenze 1965, 2 voll.).

La scommessa di Luchaire è presto vincente. Nasce in Palazzo Lenzi un centro di ricerca, simile al *Kunsthistorische Institut*, ma aperto alla diffusione pubblica della cultura francese: «A distanza di soli tre/quattro anni dalla fondazione, il piccolo ma solido “Consolato di cultura” – così definito dai contemporanei – stava diventando la “Grande Maison de la France en Italie”» (p. 158). Prendono avvio numerose iniziative, alcune delle quali ancora molto attuali. Nel «labirinto inestricabile» di Palazzo Lenzi – come lo ha definito negli anni '80 del secolo scorso il direttore Daniel Arasse –, chiamato anche da Leonardo Ginori Lisci «Palazzo degli Enigmi»,¹ si svolgono attività

1 «Nel corso dei secoli questo edificio ha cambiato molte volte il suo nome. Certo dovrebbe chiamarsi il Palazzo degli Enigmi, tanti sono i problemi che solleva la sua architettura e che restano ancora insoluti», p. 162 (citazione da Leonardo Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1972

di grande rilievo culturale e di notevole impatto pubblico. Ad esempio si inaugura una Sezione di lettere italiane che prepara gli studenti stagisti francesi all'abilitazione per l'insegnamento dell'italiano in Francia, «antesignana dei nostri Erasmus», attiva già nel 1907 e chiusa nei primi anni '70 del secolo scorso, che vede la presenza di grandi personalità della cultura universitaria italiana e francese come Philippe Renard.²

Il libro «frutto della continuazione delle ricerche anticipatrici intraprese da Caterina D'Amelio» – come sottolinea Marco Lombardi – cerca di «penetrare in questo labirinto secolare tentando di individuare il filo rosso della sua 'costruzione' e delle sue ininterrotte metamorfosi» (p. 162), riconoscendo un passaggio graduale da università di lingua, letteratura e cultura francese e italiana a scuola di lingua e cultura francese negli anni '70 del secolo scorso.

La prima importante metamorfosi politica e intellettuale in chiave europea si ebbe durante la Grande Guerra, con la costituzione della Casa del Soldato o Ricreatorio dei Soldati italiani e francesi inaugurato il 25 luglio 1915 con una conferenza sull'invasione tedesca del Belgio dell'onorevole belga Jules Destrée e frequentato da decine di migliaia di soldati. Il Ricreatorio fu visitato il 19 febbraio 1916 dal Presidente del Consiglio dei Ministri Antonio Salandra, che lo riconobbe come «luogo privilegiato di reciproca amicizia tra francesi e italiani» (p. 166). È stato quello della guerra e dell'immediato dopoguerra un momento importante per l'IFF, che ha ottenuto un credito nazionale e internazionale.

Non è casuale che Eugenio Rignano, un intellettuale che si è molto impegnato per portare a compimento le speranze di solidarietà culturale e scientifica sollevate nell'immediato dopoguerra, prenda a esempio l'IFF come modello di cooperazione internazionale. In uno scritto del 1918, *Dei rapporti culturali nella Società delle Nazioni*, connesso alla costituzione della Società delle Nazioni, che nascerà nell'ambito della conferenza di pace di Parigi il 28 giugno 1919,³ Rignano sostiene che deve essere favorita nelle più diverse forme la reciproca conoscenza culturale tra i popoli, con scambi tra studenti e professori, viaggi all'estero di scolaresche, lotta contro l'analfabetismo e scuole per emigrati. Si deve anche costituire una rete di rapporti scientifici e di centri di organizzazione culturale tramite strutture di ricerca e associazioni scientifiche che assumano carattere internazionale e va dato peso a «organi di cementazione morale», quali appunto l'*Institut Français de Florence*. Rignano ricorda come Luchaire ha sostenuto l'utilità e la necessità di creare organi addetti alla funzione di stringere i legami fra popoli e popoli, e in tale ottica ha fondato e diretto l'IFF fino al 1920, affiancandolo alla pubblicazione, nel maggio 1916, della rivista bilingue «Revue des nations latines», diretta insieme al sociologo e storico napoletano Guglielmo Ferrero e pubblicata a Firenze presso la Tipografia De Marinis e contemporaneamente a Parigi dal primo maggio 1916 al primo marzo 1919, rivista sulla quale Rignano ha pubblicato, nel fascicolo n. 11 del primo marzo 1917, *Per una Federazione latina*. Con la guerra mondiale l'*Institut Français* si trasformò da distaccamento dell'Università di Grenoble

2 La figlia Isabelle Renard ha scritto la prima importante opera di riferimento sull'IFF: *L'Institut Français de Florence 1900-1920: un épisode des relations franco-italiennes au début du XXème siècle*, École française de Rome, Roma 2001.

3 Il testo fu pubblicato dalla Società delle Libere Nazioni. Famiglia italiana, Milano 1918 e riproduce l'intervento di Rignano al Primo congresso nazionale della Lega universale per la Società delle Libere Nazioni, tenutosi a Milano il 14-16 dicembre 1918. Il testo è ora riprodotto nel volume a mia cura *Eugenio Rignano. Scritti sulla guerra per una prospettiva europea di pace*, in corso di pubblicazione presso ETS di Pisa.

a parte integrante della rete diplomatica francese.⁴ Rignano aggiunge che la necessità di questa funzione di cooperazione internazionale è stata così prontamente e universalmente riconosciuta che, dietro l'esempio dell'*Institut français*, sono sorti in Italia Istituti italo-britannici, italo-americani, italo-russi, mentre l'Italia ha creato istituti propri a Parigi, a Londra e in America. Rignano auspica che questi organi di cementazione morale e politica fra le diverse nazioni, o «consolati intellettuali»,⁵ si moltiplichino e confluiscono nella futura Società delle Nazioni. Gli istituti come l'IFF rappresentano un primo germe d'un organo che sotto lo stimolo della sua crescente attività andrà aumentando rapidamente in grandezza, organizzazione ed importanza, riprendendo quella funzione «umanistica» gloriosamente adempiuta nelle antiche corti italiane del Rinascimento e i salotti francesi del XVIII secolo.

Grazie al deputato parigino Edouard Soulier, presidente della sotto-commissione incaricata dal Ministero degli Esteri francese per la riorganizzazione dei servizi diplomatici e consolari, Palazzo Lenzi manterrà la sua funzione culturale internazionale ben oltre gli anni del primo dopoguerra. Esso sarà oggetto di un'altra importante metamorfosi che si conclude con l'acquisto dell'intero edificio da parte dello Stato francese il 7 aprile 1949. Il direttore dell'IFF Pierre Ronzy vi celebra la V Conferenza Generale dell'UNESCO il 22 maggio 1950, facendo diventare l'IFF laboratorio UNESCO e aprendo alla cultura internazionale la sede, che nel frattempo viene sottoposta a una radicale e completa ristrutturazione sotto la direzione degli architetti Italo Gamberini e Jean-Charles Moreux, che si protrarrà del 1949 al 1952, con l'impiego di «una folla di provetti artigiani, i migliori che si potevano trovare sul mercato» che «rimettono a nuovo Palazzo Lenzi dalle cantine al tetto» (p. 178), tenendo in gran conto i valori luministici e cromatici, dalle tappezzerie agli apparecchi di illuminazione. Il ruolo del *décor* nella cultura abitativa francese è sempre stato di particolare rilievo, e ancor più in un edificio culturale che intendeva programmaticamente richiamare il legame della Francia con la cultura rinascimentale fiorentina.

Non è fuori luogo ricordare quanto scrive Paul Valéry sul concetto di *ornement*. Per Valéry ornamento e decorazione fanno la differenza, perché determinano il modo peculiare in cui un contenuto viene esposto, costituiscono un parametro astratto, un linguaggio formale, per l'individuazione delle forme costruttive di un'opera d'arte, in un processo progressivo di complessità che va verso la pittura e l'architettura: «La conception ornementale est aux arts particuliers ce que la mathématique est aux autres sciences»; «C'est donc par une abstraction que l'œuvre d'art peut se construire, et cette abstraction est plus ou moins énergique, plus ou moins facile à définir, selon que les éléments empruntés à la réalité en sont des portions plus ou moins complexes».⁶ Disegno, algebra e ornamento vengono intese come pratiche logiche che consentono la produzione di operazioni complesse. Col disegno si passa dall'informe alla forma, si attualizza la visione, si ascende dal vedere verso il guardare, l'osservare, lo scrutare, il fissare, in un esercizio scopico sempre più raffinato e preciso. In Palazzo Lenzi

4 Cfr. M. Bossi, M. Lombardi, R. Muller, a cura di, *La cultura francese in Italia all'inizio del XX secolo. L'Istituto francese di Firenze. Atti del Convegno per il centenario (1907-2007)*, Olschki, Firenze 2010.

5 Rignano si riferisce alla proposta di Consolati Intellettuali del filologo torinese Paolo Savj-Lopez, professore di Letterature neolatine all'Università di Catania e poi di Pavia. Cfr. P. Savj-Lopez, *La battaglia per l'Italia*, Istituto editoriale italiano, Milano 1917.

6 P. Valéry, *Œuvres*, édition établie et annotée par J. Hytier, Paris, Gallimard 1957-60, II voll., vol. I, pp. 1185-1886. Sul tema cfr. P. Cattani, *Paul Valéry e le arti visive. Disegno, pittura, architettura e parola poetica*, ETS, Pisa 2007.

l'ornement attiva un piacere dello sguardo che rende concreta la riflessione di Valéry sulle forme costruttive di un'opera d'arte.

Palazzo Lenzi ha però vissuto anche momenti difficili. Il primo è legato all'alluvione del 4 novembre 1966 che ha inondato la parte inferiore dell'edificio fino a due metri e sessanta centimetri nel lato di Borgognissanti, facendo temere per gli sporti. I successivi e necessari lavori non hanno condotto soltanto al ripristino delle condizioni precedenti, ma sono serviti per la messa a norma di sicurezza della Sala delle conferenze, luogo privilegiato per le iniziative pubbliche.

Ancora più grave è stato il pericolo, paventato nel 1999, di una messa in vendita del palazzo da parte dello Stato francese, rientrato anche grazie al sostegno dell'Associazione degli Amici dell'Istituto Francese di Firenze che, con l'indimenticato Maurizio Bossi, è riuscita a promuovere una prima sovvenzione di 60mila euro e a far trasferire parte dell'importante biblioteca presso il nascente polo librario Lazzerini-Campolmi di Prato. La nuova biblioteca e mediateca che trovano posto nel palazzo diventeranno presto un centro di riferimento per tutti coloro che sono interessati alla cultura francese e alla filmografia, anche grazie alle proiezioni periodiche di film francesi aperte al pubblico. Su di essa si sofferma nel libro il contributo di Maria Concetta Bauso e Guido Gori, *2015: la nuova Biblioteca-Mediateca sulla piazza di Ognissanti*.

I primi decenni del Duemila hanno visto – scrive Lombardi – «il risorgere della Fenice». Confermato dall'impegno dell'attuale Direttrice Manon Hansemann, che mantiene lo spirito di apertura del padre fondatore della diplomazia culturale dell'Istituto, stabilendo nuovi rapporti con l'Opificio delle pietre dure, l'Accademia delle Arti del Disegno e Casa Siviero. *Les Classes découverte* si possono intendere come «metamorfosi attuali di un DNA luchairiano» (p. 193), perché favoriscono quell'incontro diretto con le opere d'arte fiorentine, che ripropone un rapporto privilegiato con il Rinascimento. Un rapporto visivamente rintracciabile nell'«attuale Salle Luchaire [che] è l'ambiente più conservato dal 1910 dell'intero Palazzo Lenzi»: in essa «Vi prende vita uno spaccato di architettura viva dove i diversi ambienti ancora una volta non hanno soltanto un numero ma anche una denominazione» (p. 194).

Si possono, in definitiva sottoscrivere le conclusioni di Lombardi, secondo il quale «in un movimento di corsi e ricorsi, sembra si ritorni ad una preminenza dell'estetico e del culturale sull'economico con il cambio di immagine che ne deriva» (p. 196), nel solco della permanenza nel tempo dello spirito di Luchaire: «È dunque a nostro parere innegabile che l'idea dell'Istituto luchairiano sia all'origine della diplomazia culturale ancor'oggi in atto all'IFF» (p. 207).